

sport in tv

11,00	Tennis, Swedish Open	Skysport2
12,00	Rugby Currie Cup	SkySport1
13,00	Studio Sport Italia Uno	
14,00	Ciclismo, Tour	Eurosport
14,30	Boxe, Ko tv	SkySport1
15,30	Tour de France	Rai3
17,20	Ciclismo, Giro femminile	Rai3
18,00	Coppa Intertoto	Eurosport
18,20	Sportsera	Rai2
23,00	Calcio Mercato	Skysport1

Calcio digitale, i Ds chiedono l'intervento dell'antitrust

Conferenza sui diritti tv: «L'autorità non ha ancora autorizzato Mediaset a rastrellare le frequenze»



«L'Antitrust non ha ancora autorizzato Mediaset a rastrellare le frequenze per il digitale terrestre su cui dovrebbero andare le trasmissioni calcistiche. E non ci risulta neanche che questa concessione sia per Mediaset automatica». Dopo il blitz sui diritti per il digitale di Juventus, Inter e Milan, i Ds aspettano un segnale «dall'Antitrust italiana e dal commissario Monti in sede di Unione Europea, segnaliamo comunque la situazione inquietante che si è venuta a creare», ha detto ieri Fabrizio Morri, responsabile informazione. «Non abbiamo alcuna azienda nel mirino, ma con l'interim del ministero dell'Economia al premier Berlusconi, si è creata una situazione piuttosto rara per quanto riguarda i Paesi sviluppati». Il parlamentare Claudio Lolli ha invece annunciato «un'interrogazione parlamentare ai ministri Gasparri e Urbani per sapere se risponde o meno alla legge il comportamento di Juve, Inter e Milan che, di fatto, hanno venduto collettivamente i diritti per il digitale a Mediaset». La vendita collettiva dei diritti è infatti vietata dalla legge 78 del 1999, che i Ds intendono comunque modificare.

Mercato e crisi

Zagorakis ha già firmato un pre-contratto con il Bologna. Lo ha riferito ieri Alexis Kouyias, presidente in carica dell'Aex Atene, spiegando il piano per mettere al sicuro la società dal fallimento. Il club ellenico, infatti, conta un debito di 100 milioni di euro e la vendita del centrocampista, votato miglior giocatore dell'Europeo 2004, permetterebbe alla società di recuperare fondi utili al risanamento. Situazione analoga alla Lazio: il club biancoceleste ha dato il via libera all'allenatore Roberto Mancini, con cui ha risolto "ogni precedente pendenza".

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

lo sport**Pensioni e controriforma**

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Francesco Luti

“Relazione Aia sulla stagione: emerge una categoria che cerca di alleggerirsi dal vincolo con la Federcalcio e da quello con le società che impongono il sorteggio

ROMA Continueranno a far girare le palline, ma ne farebbero volentieri a meno. I due confermatissimi designatori degli arbitri di A e B, Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, lo dicono sottovoce, ma sotto sotto al sorteggio sono contrari. Un po' perché,

al sesto anno di coabitazione, risulta imbarazzante giustificare i 250mila euro di stipendio col solo compito di associare nomi a fasce di merito; un po' perché il ritorno alle tradizionali designazioni, oltre alla crescita tecnica dei direttori di gara, concurrebbe a restituire credibilità ad un movimento le cui scelte al massimo livello restano affidate sostanzialmente al caso. La questione è (timidamente) emersa nell'ambito del tradizionale incontro di fine anno in Federcalcio, presenti i massimi vertici dell'Aia, in cui sono stati presentati gli organici per la prossima stagione. Dismessi per limiti di età Pellegrino e Bolognino, la Can A e B potrà contare su cinque nomi nuovi. Salgono dalla serie C i toscani Banti e Stefanini, il calabrese Squillace, il marchigiano Pantana, e il bergamasco Pier Silvio Mazzoleni, che raggiunge nella massima categoria il fratello Mario. La nuova "squadra" potrà contare così su 40 elementi, tre in più della scorsa stagione: un'allargamento dell'organico giustificato dal presidente Tullio Lanese con la necessità di coprire 72 partite in più rispetto alla scorsa stagione, dopo la decisione della Lega di allargare la A a 20 squadre. A dare una mano ai colleghi italiani potrebbero però arrivare anche arbitri dal l'estero. Ben avviati sembrano in particolare i contatti con la federcalcio tedesca. Nulla di strano insomma se a dirigere il prossimo Milan-Juventus dovesse giungere direttamente da Kiserslatern il dentista tedesco Merk, con buona pace dei tanti sciocchini ancora convinti della superiorità della scuola arbitrale patria.

Nessun dubbio a riguardo sembrano avere i dirigenti della ricchissima Premier League, già in pressing

Pianeta arbitri dove Figc e Lega dettano legge**Chi fine ha fatto «Mister X»?**

Che fine ha fatto Mister X? A che punto si trova l'indagine sul calcioscommesse che coinvolgerebbe anche uno dei 40 fischiotti della nuova serie A? Dopo giorni e giorni di rivelazioni e mezze verità, a un passo dallo svelamento del nome del direttore di gara coinvolto, sulla vicenda è calato un buio impenetrabile. Se appare legittimo lo stretto riserbo scelto dalla Procura di Napoli (titolari dell'inchiesta i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci) è decisamente più imbarazzata l'attesa degli organi tecnici, per nulla entusiasti all'idea di trattenere tra i propri associati un possibile "aggiustatore di partite". Qualche nervosismo trapela dalle parole del presidente Federale Franco Carraro secondo cui l'ufficio indagini (già attivato) sarebbe in attesa degli atti della magistratura per iniziare e concludere nel più breve tempo possibile una sua indagine interna. La speranza di Carraro (e con lui del presidente dell'Aia Lanese) sarebbe stata quella di concludere l'intera vicenda entro la stagione sportiva appena conclusa. A dieci anni esatti dall'ultimo episodio acclarato di corruzione ad alti livelli (l'arbitro Ferrarini di Parma venne radiato dall'Aia quando, in odore di promozione, propose ad un collega di aggiustare una gara del campionato di serie C) i 40 arbitri di A e B si rimettono in moto con la spiacevole (e non troppo remota) possibilità di non aver ancora chiuso i conti. Se al via del prossimo campionato dovessero ritrovarsi in 39, sarebbero davvero in pochi a rimanere sorpresi.

f.lu.



Pierluigi Collina
44 anni
all'ultima
stagione in A
Per l'arbitro
bolognese
sarebbe però
in arrivo
una proroga di
almeno un anno

Vocazioni in calo «Immagine negativa»

«Le "vocazioni" nel mondo arbitrale sono in calo da anni, soprattutto al nord». Cesare Sagrestani, vicepresidente dell'Aia non nasconde le difficoltà a reclutare nuove giacchette nere, nonostante gli spot televisivi di Collina e Trapattoni. «A dir la verità negli ultimi mesi stiamo registrando un aumento nelle iscrizioni ai corsi. Gli spot sono stati fatti a primavera inoltrata, mentre per la prossima stagione faremo pubblicità da subito». Il problema rimane e Sagrestani ha l'idea molto chiara sulle cause. «In primo luogo manca sensibilità da parte delle società che non ci aiutano a convincere gli ex calciatori a passare la barriera e diventare arbitri. È un problema culturale, evidentemente gli ex calciatori non considerano la figura dell'arbitro come positiva. I giovani del sud invece la considerano come una forma di affermazione sociale». Come spot per convincere i giovani a diventare emuli di Collina, Sagrestani sceglie una frase della moglie di Michele Piero, commissario speciale dell'Aia da poco scomparso. «Quando il marito le presentava un arbitro, lei diceva: "Se è un arbitro allora è una persona seria"».

m.fr.

da tempo su Pierluigi Collina in merito ad un possibile trasferimento sull'isola dell'arbitro bolognese quando, la prossima stagione, arriverà il momento anche per lui di appendere il fischietto al chiodo per limiti d'età. Sull'argomento il diretto interessato per ora glissa e incassa la fiducia di una associazione talmente legata all'immagine del suo uomo copertina da aver già messo in cantiere l'idea di allungargli la vita (arbitrale). «Quando a dicembre si tratterà di rivedere il nostro statuto, prenderemo in considerazione l'opportunità di ritoccare i limiti d'età per l'attività agonistica attualmente fermi ai 45 anni» spiega Lanese. Il "salva-Collina" è già insomma nel cassetto da tempo, e verrà puntualmente tirato fuori al momento opportuno perché, tenere in campo "Kojak", dà prestigio al movimento e rimanda a data da destinarsi il prevedibile terremoto (anche dirigenziale) che accompagnerà l'uscita di scena del miglior arbitro del mondo.

Come da tradizione insomma, in casa Aia si cambia poco e molto lentamente. Nonostante qualche sassolino rimasto nella scarpa, come il commissariamento durante la stagione di un paio di sezioni "ribelli" (Napoli e Isernia) e il problema ben più grave della crisi di vocazioni al Nord, il bilancio generale del presidente Lanese rimane «molto positivo».

Finalmente in diminuzione gli episodi di violenza che hanno coinvolto gli arbitri nella scorsa stagione, in linea con gli altri paesi europei l'inserimento in organico (anche a ottimi livelli) delle donne (due assistenti sono state appena promosse in serie C). Decisamente più indietro il processo di democratizzazione interno di una associazione che, alla seconda occasione di elezione del suo presidente si presenterà ancora una volta volta con un solo candidato (Lanese).

«Colpa» di una dipendenza dalla Federcalcio spesso eccessiva, da cui gli arbitri cercheranno di affrancarsi anche sotto il profilo economico (in arrivo uno sponsor per la categoria). Nulla in paragone all'abbraccio soffocante della ricchissima Lega, formalmente estranea alle vicende arbitrali, ma sostanzialmente padrona del gioco attraverso i soliti sospetti dei suoi litigiosissimi presidenti. Loro premono perché le palline nell'urna continuino a girare. Qualcuno li fermi.

CALCIO In Perù la 41esima edizione del torneo sudamericano, tradizionale vetrina per campioni in erba: le favorite sono Argentina e Brasile, entrambe sotto pressione

Talento, sudore e un pugno di dollari: la solita Coppa America

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Dodici squadre, trentaquattro partite in venti giorni di puro calcio e una sottile linea che divide la tranquillità di chi non ha nulla da perdere e l'ansia di chi, invece, si gioca quasi tutto.

Inizia così in Perù la quarantunesima edizione della Coppa America, il torneo di calcio più antico del mondo (la prima edizione data 1916 in Uruguay), lontano dai milioni di euro dei campionati europei ma non per questo meno entusiasmante dal punto di vista del gioco e dello spettacolo in campo.

I favoriti d'obbligo, come sempre,

sono Argentina e Brasile che arrivano però all'appuntamento con motivazioni e obblighi distinti. La panchina del dt argentino Marcelo Bielsa traballa da mesi e potrebbe cadere definitivamente se non riesce ad arrivare perlomeno in finale. Pur senza Aimar e alcuni degli anziani storici della nazionale biancoceleste, come Juan Sebastian Veron, il "loco" ha portato nel ritiro di Chiclayo, deliziosa città del nord peruviano affacciata sull'Oceano Atlantico, una squadra sulla carta assai competitiva, con giocatori come Javier Saviola, Carlitos Tevez, Andres d'Alessandro e l'esperienza di Sorin, Ayala e del decano Javier Zanetti. Dopo l'eliminazione repentina nei mondiali asiatici e la recente sconfitta nelle

eliminatorie per Germania 2006 con il Brasile, la pazienza dei tifosi argentini è scarsissima e sembra che le pressioni stiano arrivando anche al padre padrone dell'Afa Julio Grondona, fino a poco tempo fa il più accanito difensore di Bielsa. Già si fanno i nomi dei possibili sostituti: Carlos Bianchi, che domenica ha lasciato la panchina del Boca Juniors e Hector Cuper, se si raggiunge un accordo con l'Inter.

Tutt'altro spirito invece tra i brasiliani campioni del mondo. Senza Ronaldo, Ronaldinho e Kaká, Carlos Alberto Pereira punta decisamente sulle stelle del futebol locale, Diego e Renato del Santos, Luis Fabiano del San Paolo oltre all'esperienza dell'interista Adriano.

Partono sotto pressione anche i messicani, desiderosi di imporsi per una buona volta a livello continentale e i padroni di casa del Perù, che non vincono da 19 anni e che sono "sponsorizzati" da Teofilo Cubillas, simbolo della nazionale peruviana vittoriosa nel 1975 e uomo immagine di questa Coppa America 2004.

Il Perù, che giocherà le prime partite allo stadio Nacional di Lima, è avvantaggiato da un girone accessibile, con Bolivia, Colombia e Venezuela. Quest'ultimi potrebbero essere la vera sorpresa del torneo, abbandonata da tempo la maglia della Cenerentola calcistica del continente come dimostrano gli ottimi risultati nelle eliminatorie per i mondiali, dove si è tolta il lusso di battere in casa il malcapitato Uruguay.

Gli uruguaiani, che detengono assieme agli argentini il record di edizioni vinte (14, la ultima nel 1995) hanno portato in Perù una nazionale composta per lo più da giovani e riserve. E ci sono arrivati per miracolo, al termine di una aspra negoziazione tra giocatori e dirigenti per gli esigui premi promessi in caso di qualificazione ai quarti.

È questo un altro dei paradossi del torneo; non è una miniera d'oro per chi vi partecipa ma per molti giovani rappresenta la miglior vetrina per mostrarsi ai grandi club europei in cerca di acquisti dell'ultimo momento in vista della prossima stagione. A fra d'affari d'oro, quello sì, sono le catene televisive specializza-

te che prevedono 200 milioni di spettatori in tutto il mondo. Aggrappato all'esito della Coppa e della nazionale padrone di casa è sicuramente il presidente peruviano Alejandro Toledo, eletto a furor di popolo tre anni fa dopo esser stato uno degli oppositori al regime di Alberto Fujimori e oggi ai minimi storici di popolarità.

Nella miglior tradizione latinoamericana Toledo ha invitato i suoi connazionali a superare «gli odi e le rivalità per appoggiare uniti la nostra nazionale». La sua strategia, però, sembra avere le gambe corte: il prossimo 14 luglio, nel bel mezzo del torneo, i sindacati hanno già annunciato uno sciopero generale contro il suo debolissimo governo.